

Il cimitero parmigiano della Villetta e la riforma del culto dei morti nel Ducato di Maria Luigia.¹

Alice Setti

["Ager Veleias", 7.07 (2012)]

La collocazione extra-urbana delle sepolture, che per tutto il Medioevo e fino al XVIII secolo trovarono spazio all'interno o attorno alle chiese dei centri storici, divenne misura imprescindibile a seguito dell'editto di Saint-Cloud², emanato da Napoleone I il 12 giugno 1804 ed esteso ai territori italiani, seppur con tempi e modi differenti, appena due anni dopo (5 settembre 1806): il *Decreto portante il Regolamento sulla polizia medica* non venne accettato facilmente dalla mentalità del tempo, teste Ugo Foscolo, nella sua laica «epistola» metrica *Dei Sepolcri*, scritta nell'estate/autunno 1806 proprio contro la massificazione cimiteriale suburbana imposta dai Francesi³. Tale ordinanza, allontanando i morti dagli edifici religiosi *intra moenia*, allontanava anche i crescenti timori di quanti individuavano nei maleodoranti sepolcreti cittadini un grave rischio per la salute e l'economia pubblica. Nella seconda metà del Settecento, la terapeutica tradizionale non era ancora in grado di porre freno allo sviluppo di pericolosi meccanismi di contagio⁴:

¹ Il testo che segue ripropone sostanzialmente – con le note opportune – l'intervento preparato per la presentazione del mio volume «*Tu che ti soffermi e leggi...*». *Il cimitero della Villetta e le sue 'memoriae' nella Parma di Maria Luigia*, Parma, MUP, 2010, promossa dalla prof.ssa Tiziana Albasi e svoltasi nell'aprile 2012 presso l'Auditorium Sant'Ilario a Piacenza: inevitabilmente, assieme ai dati inediti, relativi in modo più specifico al territorio piacentino, potranno risultare in qualche caso qui ripetute alcune notizie già pubblicate in alcuni miei contributi precedenti (vd., in particolare, «*Tu che ti soffermi e leggi...*». *Il cimitero della Villetta e le sue 'memoriae' nella Parma di Maria Luigia*, Parma 2010; e *Il cimitero della Villetta di Parma: spazio di memoria individuale e collettiva*, in "Ager Veleias", 6.06 [2011], pp. 1-29 [www.veleia.it] e *Le iscrizioni latine moderne del cimitero della Villetta di Parma*, *ibidem*, 6.07 [2011], pp. 1-54 [www.veleia.it]).

² Importanti precedenti che avevano "preparato il terreno" all'editto napoleonico erano state – nel 1775 – l'ordinanza dell'arcivescovo di Tolosa, Loménie de Brienne, e – un anno dopo – la *Déclaration Royale* di Luigi XVI: entrambe contribuirono a inaugurare la funzione dell'autorità pubblica nella gestione della morte, senza però escludere quella ecclesiastica: G. Tomasi, *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Bologna 2001, pp. 177-190. Sull'istituzione dei cimiteri moderni, vd. Aa.Vv., *La ville des morts. Essai sur l'imaginaire urbain contemporain d'après les cimetières provençaux*, cur. M. Vovelle - R. Bertrand, Paris 1983, p. 94 ss.; Ph. Ariès, *L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi*, rist., Milano 1996; Id., *Storia della morte in Occidente*, Milano 1998; M. Vovelle, *La morte e l'Occidente. Dal 1300 ai giorni nostri*, rist. n. ed., Roma-Bari 2009.

³ N. Criniti, «*Memoria mortuorum*» nel Mediterraneo antico, "Ager Veleias", 6.04 (2011), p. 8 [www.veleia.it].

⁴ Cfr. *Storia del pensiero medico occidentale*, II-III [*Dal Rinascimento all'inizio dell'Ottocento / Dall'età romantica alla medicina moderna*], cur. M. D. Grmek, Roma-Bari 1996-1998 e O. Faure, *Il medico*, in Aa.Vv., *L'uomo dell'Ottocento*, cur. U. Frevert - H.-G. Haupt, Roma-Bari 1999.

ragione per cui la classe medica dell'epoca insistette molto – sensibilizzando l'attenzione dei vari sovrani illuminati – sull'importanza di adottare alcuni provvedimenti igienici preventivi, fra cui, appunto, quello relativo all'isolamento e all'allontanamento delle sepolture dai centri abitati⁵, dove le chiese e i loro (immediati) dintorni – frequentati ogni giorno da una moltitudine di persone – erano caratterizzate da una forte promiscuità fra vivi e morti che rendeva assai difficile il rispetto dei primi verso i secondi⁶.

Ciò si può ben capire leggendo un documento di inizio Ottocento (14 giugno 1817), in cui alcuni edifici religiosi presenti a Piacenza venivano descritti con grave disappunto – due anni prima della costruzione del cimitero locale – «luoghi di pubblico divertimento»⁷.

Il problema delle sepolture fu uno dei primi che la duchessa Maria Luigia si trovò a dover affrontare a seguito del suo ingresso ufficiale nel Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla: nel 1817 infatti si diffuse nell'intera penisola una violenta epidemia di tifo petecchiale che mise a rischio la vita di moltissime persone.

I provvedimenti sovrani furono immediati, a partire dalla nomina di Commissioni di Sanità e Soccorso che in ogni Comune (a Parma e a Piacenza erano le Commissioni Centrali) avrebbero dovuto sovrintendere alla sanità pubblica, assistendo i più bisognosi, distribuendo medicinali e operando la fondamentale separazione dei contagiosi dai non infetti⁸. Tuttavia le misure prese si mostrarono insufficienti ad arginare la trasmissione del morbo⁹.

Tale emergenza sanitaria fu ciò che persuase ognuno (compreso il perplesso clero cittadino, finora unico "gestore" della morte) ad accogliere l'ormai inevitabile riforma delle sepolture, codificata qualche anno prima dalla legislazione napoleonica e applicata già in altri centri dell'Italia settentrionale (a Modena nel 1773, a Bologna dal 1801, a Reggio Emilia dal 1808).

Tra i centri del Ducato di età luigina, il Comune di Parma fu il primo ad essere dotato di un moderno cimitero extraurbano: il 13 febbraio 1817 un rescritto sovrano individuò il podere Villetta – vicino alla Porta S. Francesco, nella zona d'Oltretorrente e quindi al di fuori delle mura urbane – come luogo più adatto per realizzare il nuovo camposanto cittadino.

Ad essere incaricato come progettista fu l'ingegnere e topografo Giuseppe Cocconcelli, che ultimò il disegno definitivo – dopo numerose ipotesi provvisorie – il 5 ottobre 1818¹⁰.

⁵ Sulla nascita della medicina ambientale, la sua diffusione e i suoi effetti, vd. G. Tomasi, *Per salvare i viventi* cit., pp. 234-246.

⁶ Ph. Ariès, *Storia della morte in Occidente* cit., pp. 30-32 e 59-60.

⁷ Archivio di Stato di Parma (d'ora in poi A.S.P.), Presidenza dell'Interno, Culto, b. 211: la costruzione del cimitero piacentino iniziò solo nel 1819. Cfr. M. Pizzo, *Un museo per la morte. Il cimitero di Piacenza*, Piacenza 2004. La tendenza a privilegiare Parma rispetto agli altri centri del Ducato si manifestò – in età luigina – con tutta una serie di interventi pubblici volti a migliorare il decoro urbano, la sanità pubblica, le istituzioni culturali e, non ultime, quelle di assistenza sociale: cfr. M. Pincherle Ara, *Parma capitale. 1814-1859*, in *Le città capitali degli Stati preunitari*, Roma 1988, p. 178 ss., assieme a F. Della Peruta, *Il Ducato di Parma nell'età di Maria Luigia*, "Il Risorgimento", 3 (1992), pp. 465-492.

⁸ A.S.P., Presidenza dell'Interno, b. 566.

⁹ A.S.P., Segreteria di Gabinetto, b. 384, 27 febbraio 1817.

¹⁰ In A.S.P., nel Fondo Mappe Patrimonio dello Stato, si trovano la pianta e il prospetto della chiesa (vol. 6, nn. 633-634), assieme al disegno dell'ingresso principale (vol. 6, n. 635); la

Ispirandosi al Camposanto di Pisa e alla Certosa di Bologna¹¹, la pianta del nuovo cimitero parmigiano si presentava quadrata all'esterno e ottagonale all'interno con un campo centrale suddiviso in quattro parti da due viali ortogonali e circondato da un percorso coperto riservato agli archi del Comune, dell'Università, delle diverse confraternite religiose, delle classi sociali più agiate e dei personaggi meritevoli, per vario motivo, di distinzione. I 156 archi addossati al muro perimetrale furono costruiti progressivamente – con le rispettive cripte – partendo dalla parete est, al cui centro venne collocato l'ingresso del camposanto. Frontalmente a tale entrata fu invece posta la cappella cimiteriale, costruita a partire dal 1819.

I quattro settori triangolari periferici all'ottagono vennero infine destinati ad accogliere: l'ossario (settore sud-est); le sepolture dei cosiddetti "acattolici"¹² (settore sud-ovest); dei condannati a morte e dei suicidi (settore nord-ovest); dei bambini non battezzati o nati morti, anch'essi considerati, per tale ragione, "impuri"(settore nord-est).

L'anticipo con cui la capitale parmigiana iniziò i lavori per la costruzione del nuovo camposanto rispetto agli altri centri del Ducato fu in larga parte determinato dal fatto che, diversamente da Piacenza¹³, di alcuni dei principali borghi, parrocchie di campagna o di montagna, che – seppur inadeguato¹⁴ – avevano comunque un cimitero, Parma ne era del tutto sprovvista¹⁵. Mentre altrove si decise di riadattare – in questa fase d'emergenza – i complessi già esistenti cingendoli di siepi o di steccati provvisori, per la capitale si rese invece necessario un intervento *ex novo* in tempi brevissimi.

Da una relazione sullo stato dei cimiteri del Ducato inviata alla duchessa nel novembre del 1819 si apprende che, mentre i lavori della Villetta procedevano, Guastalla aveva adattato ad uso sepolcreto l'antico convento dei padri Cappuccini¹⁶, mentre Piacenza continuava a servirsi di un cimitero «*provvisoriale [e] mal situato, troppo vicino alle Mura, inchiuso nelle fortificazioni, non benedetto, angusto e chiuso soltanto da una siepe di vimini. Il ribrezzo della popolazione per quel cimitero – si legge – era sì grande, che molti, se non potevano ottenere di far seppellire nelle Chiese i loro Parenti che*

pianta del recinto si trova invece nel Fondo Mappe Fiumi e Strade, vol. 13, n. 19.

¹¹ I cimiteri di Bologna e di Pisa erano stati descritti come strutture ideali dal Cocconcelli nel documento datato 27 febbraio 1817, in A.S.P., Segreteria di Gabinetto, b. 384; ancora nel 1819 il camposanto bolognese veniva portato ad esempio: «*abbiamo in Bologna un esemplare di cimitero [...] che dai viaggiatori si visita con istupore e ritempra il dolore de' figli, che piangono i loro Padri perduti. Sarebbe disdicevole se allo stabilimento di un cimitero non si facessero servire i precetti del buon gusto, massime in Parma, che vanta di un'antica rinomata Università e di un'illustre Accademia di Belle Arti*»: A.S.P., Presidenza dell'Interno, b. 256, 15 febbraio 1819.

¹² Con questo termine ci si riferiva alle comunità locali di evangelici ed israeliti.

¹³ Bene lo illustra M. Pizzo, *Un museo per la morte* cit.

¹⁴ Il più delle volte tali cimiteri si trovavano «*o nel Centro delle abitazioni, o troppo presso di quelle*»; spesso poi «*non eran chiusi da muri, o da siepi vive, o servivan di passaggio per andar nella Chiesa Parrocchiale*»: A.S.P., Segreteria di Gabinetto, b. 205, 10 novembre 1819.

¹⁵ «*Poche Tavole di terreno spettante al Patrimonio degli Ospizj di questa Città servivan di seppellimento de' morti in quegli Stabilimenti. I morti della Città si seppellivano nelle Chiese*»: *ibidem*.

¹⁶ Sulla storia del cimitero di Guastalla cfr. A. Setti, *Il mondo dei vivi e dei morti. Guastalla e il suo cimitero*, Guastalla 2006.

manca van di vita, preferivano di mandarli a seppellire ne' Cimiteri di Campagna»¹⁷.

Nel piacentino, già due sovrane determinazioni (24 marzo e 7 settembre 1819) avevano ordinato la costruzione di un nuovo cimitero, ma le incertezze sulla scelta del luogo e sul disegno ideato per quella struttura erano state causa di rallentamenti nell'esecuzione dei lavori, che iniziarono soltanto tra la fine del 1819 e il 1821, secondo il progetto di Lotario Tomba¹⁸.

Tale progetto prevedeva un campo quadrangolare chiuso sul fondo da un emiciclo: anche in questo caso – come per la Villetta di Parma – il campo centrale veniva perimetrato mediante un portico continuo destinato ad ospitare gli archi delle confraternite, delle famiglie più facoltose e dei personaggi illustri.

Uno dei problemi che fu posto sia per Parma che per Piacenza riguardò la spesa economica da sostenere per poter realizzare tali strutture.

In un documento del gennaio 1819 il presidente dell'interno Ferdinando Cornacchia scrisse che il Comune di Parma, al pari di quello di Piacenza, non era «*assolutamente in grado di pagare la benché menoma somma pel cimitero senza lasciare altre spese indispensabili*»¹⁹: in entrambi i casi si pensò al coinvolgimento diretto dei privati e delle rappresentanze sociali intenzionate a prenotare uno o più archi tra quelli progettati e quindi in grado di assumersi personalmente la spesa necessaria per la loro costruzione. In altre parole, i privati – accollandosi le spese di costruzione degli archi e pagando una somma di denaro al Comune per l'occupazione di uno spazio pubblico – ottennero in uso perpetuo un'area su cui far erigere un sepolcro per sé e per i propri familiari. Questo sistema riuscì così a risolvere il problema della mancanza di fondi.

Anche il progettista del cimitero di Piacenza, sempre nel 1819, scriveva infatti che «*la fabbricazione delle cappelle gentilizie da costruirsi dalli Signori particolari, cavalieri, cittadini e mercanti*» avrebbe permesso di ottenere qualche utile poiché nella vendita di tali cappelle avrebbe potuto essere rimborsata – seppur in parte – la spesa necessaria per costruire il nuovo cimitero²⁰.

Finito il pericolo di contagio, arginato con misure sanitarie d'emergenza – quali appunto l'erezione di nuovi cimiteri extraurbani o l'adattamento di quelli già esistenti – la duchessa Maria Luigia sentì come indispensabile la disposizione di norme atte a regolare e ad uniformare i vari aspetti della disciplina mortuaria nell'intero Ducato.

Il decreto del 18 novembre 1819 fu il primo – seguito da un secondo decreto del maggio 1845 – che, adattando in alcuni punti l'editto napoleonico del 1804²¹,

¹⁷ A.S.P., Segreteria di Gabinetto, b. 205, 10 novembre 1819. Risposta di Ferdinando Cornacchia a Maria Luigia: si invia la relazione sullo stato dei cimiteri nel Ducato richiesta dalla duchessa circa un mese prima.

¹⁸ Per le immagini del progetto vd. M. Pizzo, *Un museo per la morte* cit.

¹⁹ A.S.P., Segreteria di Gabinetto, b. 204, 30 gennaio 1819.

²⁰ M. Pizzo, *Un museo per la morte* cit., p. 13.

²¹ Dovendo suggerire alla duchessa le «*disposizioni da darsi*», Ferdinando Cornacchia affermava: «*cominciando dal Decreto 12 Giugno 1804 dirò che eccettuati gli Articoli 7, 18, 19, 20, 21, 22 e 25 esso può essere confermato adattandolo alle circostanze nostre*»: *ibidem*. Più avanti spiegava il motivo dell'esclusione degli articoli elencati: «*7. Da omettersi: in uno Stato piccolo è inutile anzi pregiudizievole l'accordar Deroghe a' Regolamenti d'amministrazione, quando per adempirli non è necessario che perder pochissimi giorni nelle formalità volute [...]; 18. Articolo non applicabile a questi Stati dove la Religione dominante è la Cattolica. Il modo di regolare le Cerimonie per le*

diede dettagliate istruzioni su come riformare il tradizionale culto dei morti, non solo a Parma o a Piacenza, ma anche in quelle località del Ducato in cui sorsero progressivamente i cimiteri definibili "minori": le enormi spese che la costruzione *ex novo* di un camposanto per ogni parrocchia avrebbe comportato, spinse a conservare per uso di sepoltura tutti quei sagrati abbastanza ampi e distanti almeno 35 metri dalle abitazioni, collocati nei pressi ma non davanti alle porte principali delle chiese, recintati o recintabili con muro o stucco di legno e non «aderenti alle strade dello Stato»²².

Si decise che le eventuali riparazioni avrebbero dovuto essere ultimate entro la primavera del 1820: lo stesso termine era dato per la costruzione dei nuovi cimiteri laddove questi non fossero presenti o adeguabili alle ultime esigenze sorte. Così avvenne appunto per molti camposanti che furono eretti in quel periodo nel territorio parmense come entità autonome dalla Villetta, anche se a questa ispirati nella forma e nel processo di graduale crescita²³: uno «*Specchio numerale de' Cimiteri già fatti e di que' che potrebbonsi formare*», compilato nel 1819, elenca i comuni facenti parte del «*Governo di Parma*»²⁴, informando che se le strutture già esistenti o da poter regolarizzare erano 104, quelle da prevedere – considerando il numero di parrocchie per ciascun Comune – erano ben 289.

La riforma cimiteriale in atto apparve a chiunque come misura sì necessaria, ma – allo stesso tempo – rivoluzionaria, poiché non si trattava soltanto di spostare le sepolture fuori dalle mura urbane, ma anche di stravolgere il rituale delle esequie. Tale rituale prevedeva momenti distinti:

— Denuncia e verifica di morte, annuncio funebre, trasporto in chiesa → il tempo che doveva essere atteso prima di far sì che il parroco accompagnasse il corpo del fedele dalla sua abitazione all'edificio sacro era di 24 – e più tardi di 36 – ore²⁵. Detto intervallo temporale era infatti necessario per poter svolgere alcune fondamentali operazioni: la famiglia del morto doveva recarsi presso l'ufficio del podestà al fine di ottenere da questo il permesso scritto per la sepoltura²⁶.

Per tale autorizzazione serviva un accertamento dell'avvenuto decesso da parte di un ufficiale sanitario, che doveva operare con estrema attenzione in modo da scongiurare i casi di morte apparente tanto temuti. L'aver allungato negli anni il lasso di tempo in cui i cadaveri dovevano rimanere «nelle case rispettive [...]

pompe funebri può essere sottoposto a' Regolamenti de' quali si dirà [...]; 19. Non si cangia; 20 [-22]. Articolo reso inutile dall'art. 7 del Decreto 18 Maggio 1806 [...]; 25. Articolo renduto inutile dal Decreto 18 Maggio 1806»: A.S.P., Segreteria di Gabinetto, b. 205.

²² Queste condizioni sono elencate all'art. 9 del decreto 18 novembre 1819. Nella sua relazione (A.S.P., Segreteria di Gabinetto, b. 205, 10 novembre 1819) Ferdinando Cornacchia precisava che il vietare cimiteri davanti alle porte principali delle chiese serviva ad evitare «*che i vivi i quali entrano nelle chiese non sieno obbligati a calpestar le Ceneri de' trapassati, e che dalle Tombe di questi non escano esalazioni che nuocano [sic] a' Viventi*»; la recinzione era indicata come elemento indispensabile per «*difendere i Cimiteri da' Cani erranti, da' Majali, e nelle montagne da' Lupi*».

²³ Con il tempo e con l'espansione della città, quelli che erano originariamente «i principali cimiteri delle comunità rurali» sono andati a formare «un sistema che interessa l'intero territorio suburbano» del Comune di Parma: vd. M. Rossi, *I cimiteri minori*, in Aa.Vv., *Città perduta, Architetture ritrovate. L'Ottagono del cimitero della Villetta e altre architetture funerarie a Parma. Studi e progetti*, cur. M. Rossi, Pisa 2007, p. 114.

²⁴ A.S.P., Segreteria di Gabinetto, b. 440, 1819 varie.

²⁵ Fu l'art. 13 del decreto datato 20 maggio 1845 a stabilire tale modifica.

²⁶ Art. 42 del decreto datato 18 novembre 1819.

nello stato loro naturale» (quindi non chiusi in una bara, ma distesi su di un letto e protetti dagli «effetti dannosi della stagione»)²⁷ è un indizio che concorda in tal senso.

L'ufficiale sanitario sopra nominato era inoltre tenuto a farsi affiancare – nel suo compito – da un medico-chirurgo o – in presenza di un bambino presumibilmente nato morto – da una «levatrice approvata»²⁸. Soprattutto quando a morire era una donna incinta o una persona deceduta per asfissia o per apoplezia, la verifica dell'ufficiale doveva avvenire quanto prima possibile, «potendo in tali casi riuscire più probabilmente efficaci i soccorsi» volti a «richiamare ai sensi» la persona moribonda²⁹.

Il compilatore della *Collezione di decreti sovrani* pubblicata nel 1846, commentava che tali disposizioni non erano solo «adatte ad allontanare [...] i tristi casi prodotti da' seppellimenti precipitati, ma anche ad impedire che delitti rimangano sepolti insieme colle loro vittime»³⁰.

Durante il periodo di veglia funebre, i familiari si preoccupavano talvolta di far stampare l'annuncio di morte per avvisare parenti e amici della dolorosa perdita, ma tale pratica era probabilmente esclusiva dei ceti sociali più abbienti. Non per tutti erano anche le necrologie pubblicate sui periodici locali e destinate ad un pubblico più allargato di lettori (come quelle che compaiono sulla "Gazzetta di Parma"). Conclusa la veglia funebre, il defunto veniva trasportato alla chiesa: di tale spostamento, oltre che dell'ufficio funebre, si occupava il clero, dietro pagamento di una somma di denaro che variava a seconda delle disponibilità economiche dei familiari: erano previste infatti diverse classi per la celebrazione dei funerali³¹.

Un regolamento per le funzioni funebri³², sottoscritto dal vescovo di Parma nel 1844, ne prevedeva cinque per gli adulti e quattro per i bambini, definendo «*di carità*» l'ultima di entrambe le categorie. La differenza tra le varie classi consisteva essenzialmente nell'orario del trasporto (di sera – «*entro la prima ora di notte*» – per le prime due, di giorno per le altre classi), nel numero di sacerdoti e di confraternite invitate (per la prima classe era stabilito nel testamento o dai familiari, per la seconda classe non più di 24 sacerdoti e 4 compagnie religiose, per la terza classe non più di 16 sacerdoti e 3 compagnie religiose, per la quarta classe non più di 10 sacerdoti e una confraternita), nonché nel numero di candele portate durante il trasporto e poi accomodate in chiesa, a fianco della

²⁷ Punto 9 della *Circolare indiritta [sic] a' Governatori e a' Magistrati Territoriali dall'Inclita Presidenza dell'Interno addì 26 Agosto 1845, colla quale si sciogliono alcuni dubbi promossi intorno all'eseguimento del Sovrano Decreto del 20 Maggio 1845*, in *Collezione di decreti sovrani, di due istruzioni date dall'Inclita Presidenza dell'Interno intorno a' cimiteri e seppellimenti con note ad uso de' magistrati amministrativi de' molto reverendi parrochi e delle opere delle chiese parrocchiali de' ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Parma 1846, pp. 98-99.

²⁸ Par. 7 dell'*Estratto della Circolare indiritta [sic] dall'Inclita Presidenza dell'Interno a' Governatori e a' Commessarii territoriali addì 10 Giugno 1845*, in *Collezione di decreti sovrani cit.*, pp. 84-85.

²⁹ Punto 3 della *Circolare indiritta [sic] a' Governatori e a' Magistrati Territoriali dall'Inclita Presidenza dell'Interno addì 26 Agosto 1845 cit.*, pp. 94-95.

³⁰ *Collezione di decreti sovrani, di due istruzioni date dall'Inclita Presidenza dell'Interno intorno a' cimiteri e seppellimenti cit.*, p. 86.

³¹ La maggiore o minor pompa del rito poteva essere decisa o per testamento o dagli eredi dell'estinto, «*senza che il Parroco od altri possa mai opporsi, ancorché la classe per loro scelta non convenisse alla condizione del defunto*»: A.S.P., Presidenza dell'Interno, b. 227, 23 dicembre 1844.

³² *Ibidem*.

bara, che per tutti doveva risultare ben chiusa.

Cambiava anche «l'apparatura» dell'edificio sacro³³ e, ovviamente, la spesa di tutti i servizi sopra elencati, da corrispondere «in denaro» e «in cera».

— Trasporto dalla chiesa al cimitero → l'accompagnamento del feretro – che prima della riforma si concludeva nella chiesa dove erano celebrate le esequie – vedeva la comparsa di un'altra figura ora "protagonista" nel tragitto da questa al cimitero extra-urbano: l'impresario dei trasporti e dei seppellimenti.

Innanzitutto i regolamenti luigini stabilirono che i trasferimenti al camposanto dovessero avvenire, almeno per Parma e Piacenza³⁴, prima delle undici di sera, dunque quando l'aria fresca delle ore notturne rendeva meno insopportabili, soprattutto durante i mesi estivi, gli odori³⁵. Tale disposizione era stata approvata anche per una questione di rispetto verso i morti, non costretti così ad attraversare – almeno nel corso del loro ultimo viaggio terreno – vie cittadine affollate e rumorose.

Il trasporto del defunto avveniva a bara chiusa su vetture o carrozze trainate da cavalli. Anche in questo caso erano previste carrozze di classi diverse a seconda delle disponibilità di ognuno. Un regolamento del 1842 informa che il «cassone per la prima classe e quello eziandio per la seconda» erano provvisti di più fanali, mentre quello di terza classe ne aveva soltanto uno frontale. In particolare, il carro "di terza" era concepito per contenere più corpi e per questo risultava «diviso internamente in più scompartimenti», in modo da «evitare l'urto dei cadaveri fra loro»; la vettura era infine coperta «di uno strato nero con frangia e croce gialla». Tutte e tre venivano tirate da «due cavalli di pelo simile, e di non disconvenevole vista», abituati a mantenere il passo: a guidarli era il carrettiere, uno dei dipendenti dell'impresario che, fra gli altri obblighi, era tenuto a vestirsi rigorosamente in nero³⁶.

— Arrivo al luogo di sepoltura e inumazione → ad attendere i carri funebri nel camposanto c'era un cappellano che, incontrando il parroco e il carrettiere – probabilmente all'ingresso dell'edificio – riceveva dal primo le salme chiuse a chiave nelle carrozze e dal secondo i permessi necessari per il seppellimento³⁷: sulla base delle informazioni qui contenute, egli compilava poi un registro che raccoglieva gli estremi anagrafici e le circostanze del decesso relative ad ogni nuovo "ospite" del cimitero.

Talvolta era recitato un elogio funebre in onore dell'estinto³⁸, a cui potevano

³³ *Ibidem*.

³⁴ «Nelle parrocchie di campagna, e nelle terre o borgate che hanno una popolazione minore di due mila abitanti [nel 1819 le ventitré parrocchie del Comune di Parma ne contavano complessivamente 32.000], il trasporto de' cadaveri al cimitero, e il loro seppellimento potrà farsi in qualunque ora del giorno, evitando però quelle in cui possa esservi concorso di popolo»: art. 61 del decreto 18 novembre 1819. L'obbligo di sepoltura notturna riprendeva una delle disposizioni dell'editto di Saint-Cloud, come era confermato in un documento del 18 marzo 1817 che citava la legge napoleonica: A.S.P., Presidenza dell'Interno, b. 256.

³⁵ A.S.P., Presidenza dell'Interno, b. 254, 15 novembre 1852.

³⁶ *Regolamento e Tariffa delle tasse pel trasporto dei Cadaveri al Cimitero suburbano di Parma, e per la inumazione di essi, ed altre opere relative* approvato da Maria Luigia il 2 giugno 1842 (riportato in *Collezione di decreti sovrani* cit., p. 101 ss.).

³⁷ Art. 51 del decreto luigino datato 18 novembre 1819. Il successivo decreto del 1845 stabilì che i parroci delle città di Parma e Piacenza avrebbero potuto delegare l'apertura delle casse contenenti i morti ad una persona «di specchiata onestà» (art. 15).

³⁸ Dà testimonianza di tale usanza qualche necrologio pubblicato nella "Gazzetta di Parma" del periodo.

partecipare i soli parenti o eredi di quest'ultimo. Gli amici, i conoscenti e i colleghi di lavoro che partecipavano ai funerali – a quanto risulta da alcuni necrologi pubblicati sulla "Gazzetta di Parma" – potevano con ogni probabilità arrivare soltanto fino all'ingresso del camposanto, senza spingersi – in tale occasione – oltre.

I costi per il seppellimento, cioè per il lavoro eseguito dal becchino, andavano sempre pagati all'impresario. Le tariffe variavano a seconda che la sepoltura trovasse spazio negli archi o nel campo e, in quest'ultimo caso, si distingueva tra sepoltura «in fossa semplice» o sepoltura in spazio distinto, cioè lungo i viali centrali del cimitero.

È interessante soffermarsi sul concetto di spazio distinto: erano considerati tali quegli spazi che – trovandosi in corrispondenza dei percorsi privilegiati del cimitero – risultavano maggiormente visibili al pubblico. Si trattava di spazi legati ad una concessione di tipo perpetuo, di costo elevato. Chi si poteva permettere di ottenere uno spazio distinto aveva la garanzia che il proprio monumento non sarebbe stato in futuro rimosso e sostituito dalle *memoriae* di altre persone.

Al contrario, chi veniva sepolto nelle fosse comuni del campo centrale non poteva ambire all'immortalità del ricordo, poiché la propria iscrizione sarebbe stata rimossa al momento della rotazione delle sepolture (cioè dopo 5 anni circa)³⁹.

Da ciò risulta comprensibile come fossero frequenti nel corso dell'Ottocento le richieste di spostamento delle varie sepolture da un luogo imprecisato del cimitero ad uno ritenuto più idoneo e maggiormente visibile. Ciò si poteva verificare, per esempio, se la scelta iniziale di collocazione della sepoltura fosse stata dettata da qualche spiacevole errore, o affidata ad amici, per l'incapacità immediata dei familiari più stretti di reagire a un dolore troppo forte e "paralizzante"; lo stesso poteva succedere nel caso in cui la morte fosse avvenuta per malattia contagiosa e il corpo fosse dunque stato relegato in apposita zona del cimitero assieme ad altri casi analoghi.

Tra i documenti all'Archivio di Stato di Parma, è esemplare il caso di un signore piacentino morto a 86 anni che, «preso da pazzia senile», rifiutò «quelli atti di Religione che soglionsi praticare dai Cattolici negli estremi momenti della vita»⁴⁰: a causa di ciò egli fu sepolto nel cimitero di Piacenza, senza le dovute esequie, in area acattolica, pur non avendo mai dato prima alcun segno d' "incredulità". Gli eredi del defunto, indignati da quanto accaduto, richiesero immediatamente giustizia inviando una lettera al presidente dell'interno. Accertato l'errore commesso, il corpo fu poi spostato nell'arco di una confraternita a cui tale signore era stato legato in vita.

— Diritto alla morte scritta → ultimo aspetto su cui vale la pena soffermarsi è quello relativo alle iscrizioni sepolcrali.

La legislazione napoleonica e, più tardi, quella luigina comportarono l'estensione generalizzata del diritto alla morte scritta permettendo a chiunque di porre, nei moderni cimiteri, una pietra tombale per contraddistinguere la propria sepoltura. Tale possibilità non fu priva di limitazioni e non ebbe la stessa durata per tutti, ma rappresentò una grande novità se si considera che, in passato, la maggior parte delle persone era destinata (dopo la morte) all'anonimato e gli unici a poter essere ricordati mediante un'epigrafe all'interno delle chiese cittadine erano

³⁹ Il tempo di attesa per poter riaprire una fossa nel campo centrale del cimitero era pari a cinque anni; questo periodo fu allungato ad otto anni dal decreto luigino del 20 maggio 1845.

⁴⁰ A.S.P., Presidenza dell'Interno, b. 254, documento datato 8 marzo 1824, Piacenza.

ecclesiastici e nobili.

L'iscrizione sepolcrale – costituendo occasione ultima per emergere e distinguersi dopo la morte – divenne rapidamente una sorta di *status symbol* per un numero sempre maggiore di persone. Nell'ambito della committenza funeraria ottocentesca emerse, in particolare, la nascente e sempre più forte borghesia, desiderosa di mostrare una capacità di distinzione che non derivava dal lignaggio, bensì dalle proprie capacità professionali⁴¹.

Non a caso, leggendo le epigrafi presenti alla Villetta di Parma⁴² non è raro trovare specificato, per gli appartenenti alla società borghese ottocentesca, il mestiere svolto in vita, ossia il mezzo attraverso cui questi ultimi erano riusciti ad arricchirsi e a mantenere economicamente una famiglia, nonché ad assicurarsi un degno ricordo di sé che tramandasse ai posteri i propri dati anagrafici, i titoli raggiunti, le circostanze della morte e soprattutto le numerose qualità rimpiante dai cari sopravvissuti.

L'iscrizione sepolcrale divenne una sorta di breve biografia, una microstoria legata alla macrostoria collettiva. Per questo motivo il cimitero ottocentesco risulta essere oggi una fonte preziosa di testimonianze sulla vita socio-economica delle diverse comunità che ci hanno preceduto: fonte importante e talvolta unica (e quindi da salvaguardare), qualora siano venuti a mancare – incidentalmente o meno – i documenti cartacei conservati negli archivi e nelle istituzioni cittadine.

© – Copyright — www.veleia.it

⁴¹ A. Corbin, *Il segreto dell'individuo. L'individuo e la sua traccia*, in Aa.Vv., *La vita privata. L'Ottocento*, curr. Ph. Ariès - G. Duby, Roma-Bari 2001, p. 335.

⁴² Vd. A. Setti, *Le iscrizioni latine moderne del cimitero della Villetta di Parma*, in "Ager Veleias", 6.07 (2011), pp. 1-54 [www.veleia.it].